Maydan

rivista sui mondi
arabi, semitici e islamici

Italian version
Arabic and English below

Comunicato del Comitato editoriale di *Maydan* sulla decolonizzazione dei saperi e la violenza coloniale

In questo momento storico per la regione mediorientale e per il mondo, caratterizzato da una forte violenza materiale, simbolica ed epistemica, il Comitato editoriale di *Maydan* vuole esprimersi con fermezza sul tema della decolonizzazione, che attraversa e permea oggi le scienze sociali e umanistiche rispetto ai mondi di cui ci interessiamo, ma che è anche al cuore della questione israelo-palestinese. La decolonizzazione dei saperi di cui intendiamo essere espressione e motore nel nostro lavoro di produzione della conoscenza passa anche per un approccio critico e attento nei confronti dell'informazione.

In questi giorni, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, l'informazione si sta rivelando mistificatoria e fondata su posizioni orientaliste e neo-coloniali, mascherate da "guerra al terrore". Il linguaggio dei media riprende tecniche propagandistiche impiegate in questa misura soltanto ai tempi dell'11 settembre e dell'invasione americana dell'Iraq, nella quale, non dimenticheremo mai, hanno perso la vita un milione di iracheni che sono stati considerati vittime di secondo piano. Nonostante una parte della comunità accademica ritenga che il discorso orientalista sia ormai superato, oggi esso è ancora adoperato e operativizzato a supporto della violenza e dell'impiego di alcuni degli armamenti più distruttivi al mondo contro una popolazione che da 17 anni subisce un embargo quasi totale (e che da più di 75 anni resiste alla *nakba*, la "catastrofe" rappresentata dall'espulsione forzata dalla sua terra d'origine). Oggi la popolazione di Gaza si vede privata totalmente di acqua, cibo, elettricità, medicine e qualsiasi supporto internazionale che metta in salvo le vite di più di 2 milioni di persone.

Pertanto, il nostro comitato editoriale rifiuta categoricamente queste narrative, consapevole dei loro effetti materiali e violenti non solo sulle vite di contesti apparentemente lontani, ma anche sulle persone razzializzate e alterizzate nella società italiana, in molte altre realtà d'Europa (quali la Germania o la Francia) e negli Stati Uniti. Soprattutto, ci preme condividere in questo momento una riflessione critica sul significato della "decolonizzazione" nell'accademia e al di fuori di essa.

La decolonizzazione della produzione del sapere non può avvenire senza la decolonizzazione dei popoli e della terra. La decolonizzazione non è una metafora, per citare il titolo di un articolo di Eve Tuck e di K. Wayne Yang ("Decolonization is not a metaphor"). Cosa significa questo termine se non siamo capaci di riconoscerne le complessità e le dinamiche nel mondo che ci circonda, al di fuori delle categorie ordinate delle nostre discipline? A cosa ci serve questo concetto se non possiamo coglierlo proprio dove è più necessario, richiamato e inderogabile? L'articolo di Tuck e Wayne ci ricorda che la decolonizzazione deve essere ricondotta alla questione della terra e della sua liberazione, o altrimenti si parla di altro. La decolonizzazione non è una teoria astratta, né sinonimo di altre operazioni di emancipazione. Essa riguarda invece propriamente la liberazione della terra, la possibilità dei popoli di vivere ed esistere su di essa, e la liberazione delle "culture" indigene dalle categorie e dagli strumenti di origine coloniale. Soprattutto, la decolonizzazione non può essere un concetto che mette al riparo la coscienza delle società coloniali dalle loro responsabilità.

Il nostro impegno intellettuale verso la "decolonizzazione" dei saperi rivela tutta la sua politicità proprio nei momenti in cui le narrative coloniali a cui stiamo assistendo nel presente si legano così saldamente e chiaramente all'esercizio della violenza nella regione di cui ci occupiamo.

Il Comitato editoriale di *Maydan* reitera oggi il suo impegno per una reale libertà intellettuale, che sia capace di impegnare l'accademia nel presente in cui essa si inserisce e che ci permetta di confrontarci onestamente sulla giustizia e sull'oppressione nel mondo al di fuori delle nostre istituzioni, dei nostri articoli e dei nostri libri. Non possiamo parlare di libertà e onestà intellettuale senza essere critici delle operazioni di censura messe in atto attualmente contro tutto ciò che è palestinese (come nel caso delle piattaforme dei social media o della recente cancellazione della consegna del premio letterario LiBeraturpreis a Adania Shibli).

Solo camminando su una terra libera si può produrre conoscenza libera. Solo costruendo conoscenze e saperi in relazione organica con la terra possiamo praticare una ricerca non estrattiva e non astratta, ma radicata e presente a sé stessa e al mondo

Maydan
rivista sui mondi
arabi, semitici e islamici

ARABIC VERSION

بيان لجنة التحرير لمجلة "ميدان" بشأن فك استعمار المعرفة والعنف الاستعماري

في هذه اللحظة التاريخية لمنطقة الشرق الأوسط والعالم، التي تمر بعنف رهيب على المستوى المادي والرمزي والمعرفي، ترغب لجنة التحرير لمجلة "ميدان" بالتعبير بقوة حول موضوع فك الاستعمار كونه مصطلح يتخلل العلوم الاجتماعية والإنسانية اليوم فيما يتعلق بالعوامل التي نهتم بها، والذي يرتكز أيضًا القضية الفلسطينية. يجب علينا أن نمارس نقد وحذر تجاه الإعلام إن كنا نسعى أن نعبر عن ونمارس فعليا تفكيك المعرفة وتحريرها من الاستعمار.

يظهر الإعلام في هذه الأيام في إيطاليا وأوروبا والولايات المتحدة مضلل ومبني على مواقف استشراقية ومستعمرة جديدة، ويتم تمويهها تحت عنوان "الحرب على الإرهاب". لغة وسائل الإعلام تعيد استخدام تقنيات دعائية استخدمت بهذا القدر في أوقات الحادي عشر من سبتمبر والغزو الأمريكي للعراق، الذي - لن ننسى أبدًا – ادى الى مقتل مليون عراقي، الذين تم اعتبارهم ضحايا ثانويين. على الرغم من أن جزءًا من الأكاديمية تعتقد أن خطاب الاستشراق الجديد تم تجاوزه، فإنه يستخدم وينفذ حتى اليوم لدعم العنف واستخدام أكثر الأسلحة تدميرًا في العالم ضد شعب يعاني من عقوبات شبه شاملة منذ 17 عامًا (ويقاوم النكبة منذ أكثر من 75 عامًا، وهي "الكارثة" التي أدت الى التهجير القسري من أرضهم). ويعاني سكان غزة منذ أيام عديدة من حرمان الماء والطعام والكهرباء والأدوية وأي دعم دولي يسعى لحفظ حياة أكثر من مليوني شخص.

في هذا السياق تعرب لجنة التحرير لمجلتنا عن رفضها لهذه السرديات بشكل قاطع، عارضة لآثارها المادية والعنيفة على سياقات تبدو بعيدة عنا و على حياة الأشخاص المجنسين ("racialized people") و المعتبرين ك"آخر" في المجتمع الإيطالي، وفي العديد من السياقات الأخرى في أوروبا (مثل ألمانيا وفرنسا) وفي الولايات المتحدة. لذلك نرغب في مشاركة تأمل نقدي في معنى "فك الاستعمار" في الأكاديمية وخارجها في هذا الوقت.

لا يمكن أن يحدث فك الاستعمار في إنتاج المعرفة من دون فك الاستعمار للشعوب والأرض. فك الاستعمار ليس مجرد مجاز، لنقل عنوان مقالة ل Eve Tuck و K. Wayne Yang وهو ("Decolonization is not a metaphor"). ماذا يعني هذا المصطلح إن لم نكن قادرين على التعرف على تعقيداته وتصوراته في العالم من

حولنا خارج المفاهيم المنظمة في تخصصاتنا؟ ما معنى هذا المفهوم إذا لم نتمكن من فهمه حيث يكون ضروريًا، ويجب الرجوع إليه؟ يُذكرنا مقال Tuck وYang بأن يجب أن يرتبط فك الاستعمار بقضية الأرض وتحريرها، وإلا سيكون حديثنا عن أشياء مختلفة عنه. فك الاستعمار ليس نظرية مجردة، ولا مرادفًا لعمليات تحرير أخرى. بل يتعلق بتحرير الأرض، وبإمكانية الشعوب بالعيش والتواجد عليها، وبتحرير "ثقافات" الشعوب الأصلية من المصطلحات والأدوات ذات الأصل الاستعماري. وقبل كل شيء، لا يمكن أن يكون فك الاستعمار مفهومًا يحمي وعي المجتمعات الاستعمارية من مسؤولياتها.

التزامنا الفكري نحو "فك الاستعمار" للمعرفة يكشف عن سياسته خاصة في اللحظات التي تربط فيها السرديات الاستعمارية التي نشهدها في الوقت الحاضر بشكل وثيق وواضح بممارسة العنف في المنطقة التي نبحث بها.

تؤكد لجنة التحرير لمجلة "ميدان" التزامها نحو ممارسة حرية فكرية فعلية تمكن الأكاديمية من المشاركة والانخراط في الواقع الذي تندرج فيه وتسمح لنا بالتعامل مع العدالة والقمع بصدق في العالم خارج مؤسساتنا و مقالاتنا وكتبنا. لا يمكننا الحديث عن حرية ونزاهة فكرية دون أن نكون ناقدين لعمليات الرقابة والتعتيم التي تُنفذ حاليًا ضد كل ما هو فلسطيني (كما في حالة منصات وسائل التواصل الاجتماعي أو في حدث إلغاء تسليم الجائزة الادبية LiBeraturpreis إلى الكاتبة الفلسطينية عدنية شبلي).

لا يمكننا إنتاج معرفة حرة الا وان مشينا على أرض حرة. لا نستطيع ممارسة بحثًا غير استخراجي وغير مجرد إلا من خلال بناء المعرفة بشكل عضوي و متجذر في الأرض وقادر على أن يكون مدرك لنفسه والعالم.

Maydan

rivista sui mondi
arabi, semitici e islamici

English version

Statement by the Editorial Board of *Maydan* on the decolonization of knowledge and colonial violence

In this historical moment for the Middle East region and the world, characterized by significant material, symbolic, and epistemic violence, the Editorial Board of *Maydan* wants to express firmly its stance on the issue of decolonization, which now permeates and inspires the humanities and social sciences concerning the Arab, Semitic and Islamic worlds, and is also at the heart of the Israeli-Palestinian question. The decolonization of knowledge we aim to embody through our scholarly production also involves a critical and thoughtful approach to information.

In these days, in Italy, Europe, and the United States, information is proving to be misleading and based on orientalist and neo-colonial positions masked under the pretext of the "war on terror." The language used by the media employs propagandistic techniques to a level seen only during the time of 9/11 and the American invasion of Iraq, in which – we should never forget – a million Iraqis lost their lives, although they were considered secondary victims. While a portion of the academic community believes that the Orientalist discourse is outdated, it is still being used and operationalized today to support violence and the deployment of the world's most destructive weaponry against a population that has been under almost total embargo for 17 years (and has been resisting the *nakba*, the "catastrophe," for over 75 years, represented by their forced expulsion from their homeland). Today, the population of Gaza is completely deprived of water, food, electricity, medicine, and any international support that could protect the lives of over 2 million people.

Therefore, our editorial board categorically rejects these narratives, fully aware of their material and violent effects not only on the lives of seemingly distant contexts but also on racially marginalized individuals in Italian society, in many other parts of Europe (such as Germany and France), and the United States. Above all, we aim to develop a critical reflection at this moment on the meaning of "decolonization" within and beyond the academic sphere.

The decolonization of knowledge production can only occur with the decolonization of peoples and land. "Decolonization is not a metaphor," to quote the title of an article by Eve Tuck and K. Wayne Yang. What does this term mean if we cannot recognize its complexities and dynamics in the world that surrounds us beyond the tidy categories of our disciplines? What use is this concept if we cannot grasp it precisely where it is most necessary, urgent, and non-negotiable? Tuck and Wayne's article reminds us that decolonization must be tied to the issue of land and its liberation. Otherwise, we are talking about something else. Decolonization is not an abstract theory, nor is it synonymous with other emancipatory operations. Instead, it pertains to the actual liberation of the land, the possibility for peoples to live and exist on it, and the liberation of indigenous "cultures" from categories and tools of colonial origin. Most importantly, decolonization cannot be a concept that shields the conscience of the colonial society from its responsibilities.

Our intellectual commitment to the liberation of knowledge and its "decolonization" reveals its whole political nature precisely in moments when the colonial narratives we are witnessing in the present are so tightly and clearly linked to the exercise of violence in the region we are dealing with in our research.

The Editorial Board of *Maydan* reaffirms its commitment today to genuine intellectual freedom, one that can engage academia in the present it inhabits and allows us to honestly confront issues of justice and oppression in the world beyond our institutions, articles, and books. We cannot speak of intellectual freedom and honesty without being critical of the censorship operations currently implemented against everything that is Palestinian (as seen in the case of social media platforms or the recent cancellation of the LiBeraturpreis literary award for Adania Shibli).

Only by walking on free land can we produce free knowledge. Only by building knowledge and wisdom in an organic relationship with the land can we engage in research that is non-extractive and non-abstract but deeply rooted and present in itself and in the world.